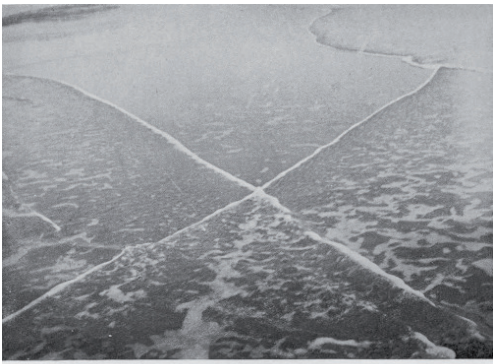


WAVES MEETING AND CROSSING IN VERY SHALLOW WATER.

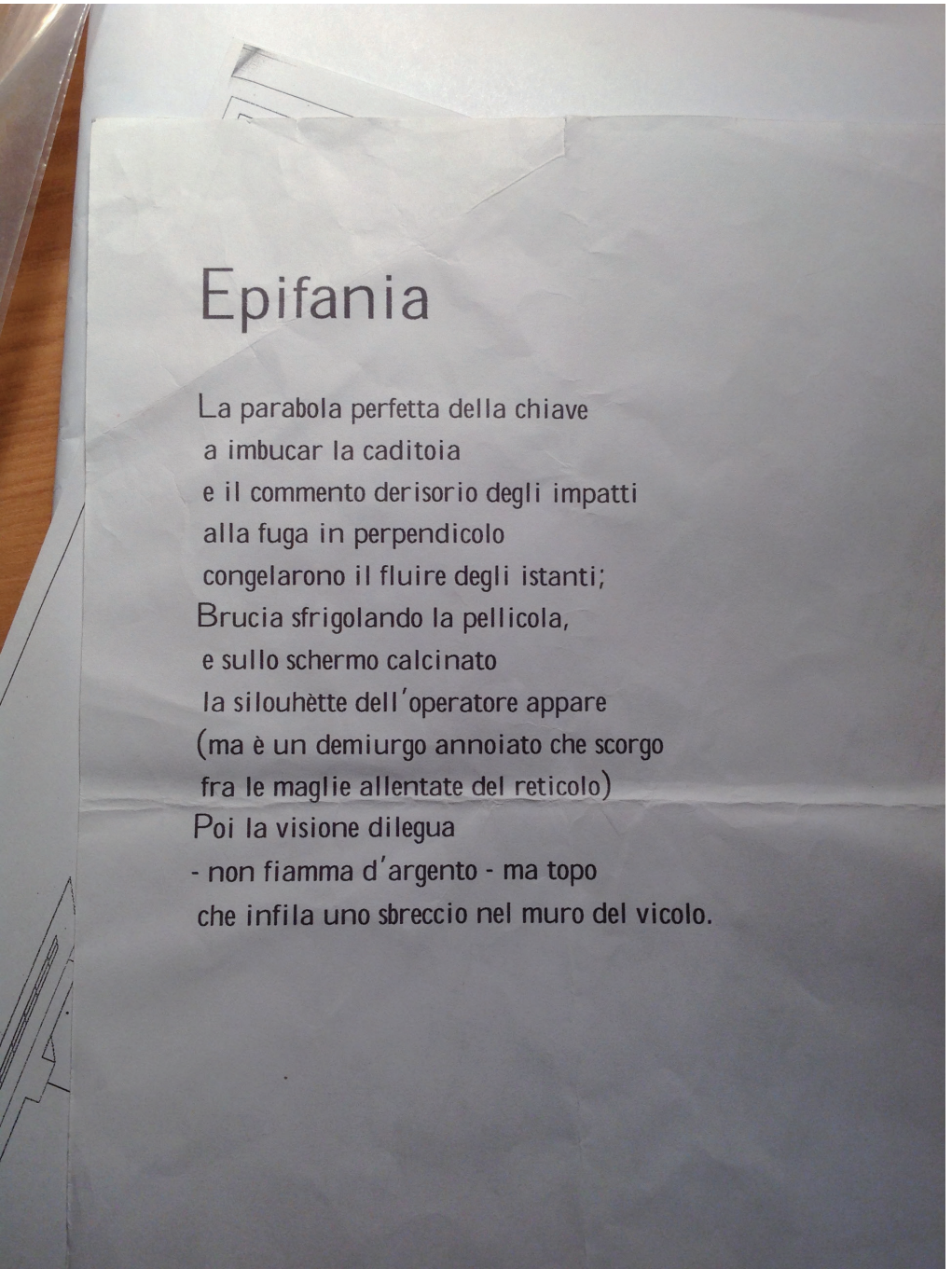
“Da quando si è trasferito a Milano ha preso una specie di abitudine, lui la chiama fare ginnastica, ginnastica degli occhi e della mente: si alza presto la mattina, nelle giornate serene, ed esce in bicicletta. Attraversa pedalando le mille geometrie di luce e ombra sull’asfalto, perfettamente disegnate in quell’ora, e raggiunge una sua meta; oggi è il video Via Dolorosa di Mark Wallinger, in Duomo.
Lega la bicicletta al parapetto della metropolitana, a passo svelto sale i gradini del Sagrato ed entra in Duomo prima dell’arrivo dei turisti. Percorre spedito la navata di destra, scende nella cripta e qui, seduto su una panca, guarda, da solo, l’opera di Mark Wallinger.
Cerca nella cornice delle immagini un segno che possa essere il segnale del suo personale loop.

E guarda.

Guarda per diversi minuti questo rettangolo nero che nasconde i sette ottavi dello schermo.
Non pensa a niente.
Nero, nero assoluto. Uno sbarramento, un ostacolo che impedisce la visione.
Guarda per diversi minuti questo rettangolo nero e vede la sfocatura dei bordi. Una sfumatura infinitesimale che unisce questo all’immagine che nasconde, e ne fa una cosa sola.

E la guarda.

La guarda per diversi minuti e non pensa a niente, fino al segnale del suo personale loop nelle immagini della cornice.
Dopo aver guardato, da solo, l’opera di Mark Wallinger, si gira scavalcando la panca su cui era seduto e sale spedito le scale della cripta, percorre la navata di destra ed esce dal Duomo mentre entra un gruppo di turisti. Scende a passo svelto gli scalini del Sagrato e slega la bicicletta dal parapetto della metropolitana.
Oggi la sua meta è stata il video Via Dolorosa di Mark Wallingher, in Duomo.
Ora pedala attraversando le diverse geometrie della luce e dell’ombra disegnate sull’asfalto nelle mezze mattine di una giornata serena, e ritorna. Ritorna, in bicicletta, da quella sua abitudine che lui chiama fare ginnastica, ginnastica dell’occhio e della mente, che ha preso da quando si è trasferito a Milano”.



Epifania

La parabola perfetta della chiave
a imbucar la caditoia
e il commento derisorio degli impatti
alla fuga in perpendicolo
congelarono il fluire degli istanti;
Brucia sfrigolando la pellicola,
e sullo schermo calcinato
la silouhètte dell'operatore appare
(ma è un demiurgo annoiato che scorgo
fra le maglie allentate del reticolo)
Poi la visione dilegua
- non fiamma d'argento - ma topo
che infila uno sbreccio nel muro del vicolo.

URINAL

READING SOMETHING IS THE ABSOLUTE AGREEMENT,

THAT RESTRICTS THE VERY PROCESS OF WRITING.

WRITING HAPPENS PRECISELY IN THE MISREADING...

MISREADING AS THE PURE SITE OF IMAGINATION.

ART HAPPENS IN DISAGREEMENT / PURE MISREADING.

A NEGATION / REJECTION TO READING / MEANING.

Manifesto of Darkness and Light.

Dark platform of Resistance from/to:
Light of light,
Of luminous light. All Lights of lights.

Voice be darkness! Yes! Hands that obscure! Yes! Intermittence!

In these times of the Empire of Lights of light, incandescent and blinding luminosity, it becomes necessary to create spaces of darkness. Shadows able to give dimension back to a reality flattened by an excess of visionless light.

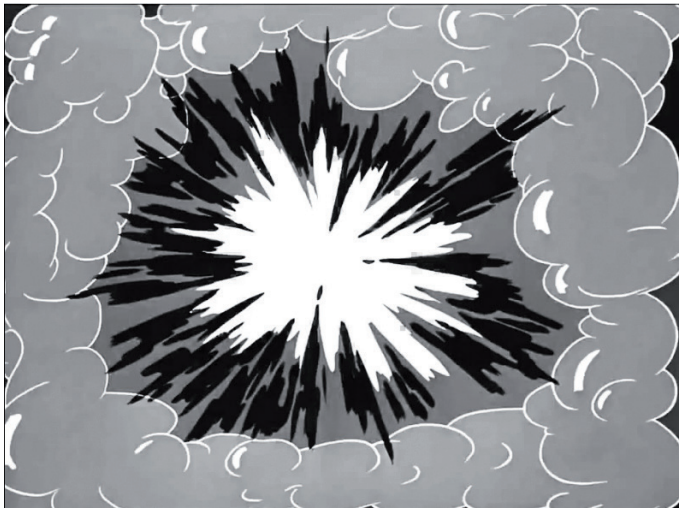
Adriano Nasuti-Wood. Giustagnagna, 2011.

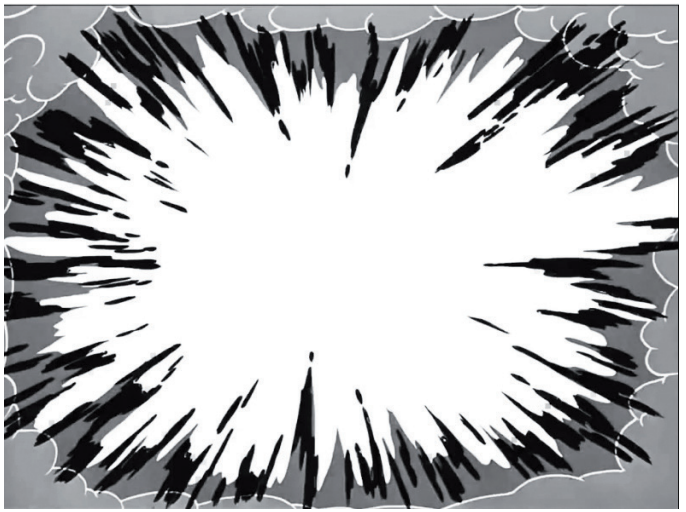
LA MONTAGNA COME PUNTO DI VISTA

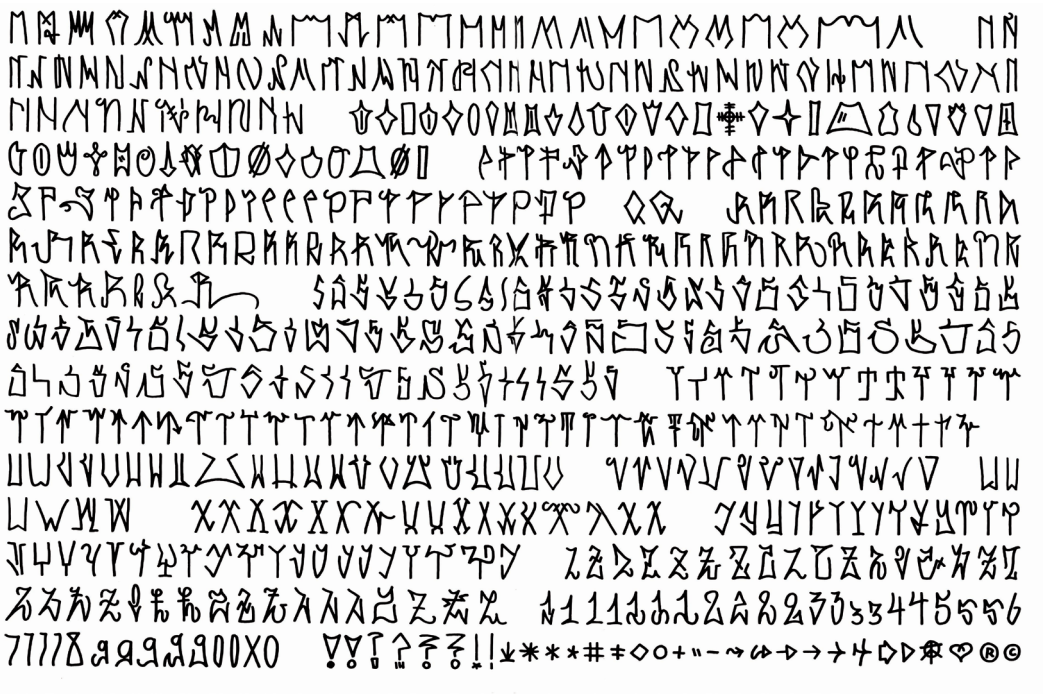
Pensavo a come è possibile cambiare la posizione da cui guardiamo le cose.
Il modo che vorrei immaginare sta nella differenza in cui possiamo osservare una montagna da una valle o mentre attraversiamo una morena.
Nel primo caso, la montagna si mostra definita, lo sguardo la rende facilmente un oggetto cogliendone e delineandone i contorni. Possiamo farne una fotografia e portarla come immagine alla nostra mente.
Nel secondo caso, la visione avviene attraverso il passaggio di una morena, un percorso vivo sul dorso della montagna. La morena è una particolare forma di accumulo di detriti rocciosi sul fianco di un ghiacciaio, è formata da grandi massi che si estendono per diversi chilometri lungo il dorso della montagna. Non esistono sentieri su tali passaggi, la nostra presenza è costantemente annullata e assorbita dall'ambiente circostante. Non rimangono tracce se non i sassi traballanti su cui siamo costretti a saltare. La visione cAhe abbiamo della montagna da questo punto è particolare ed emblematica. Ciò che avviene al nostro occhio è una particolare messa in dubbio del proprio punto di vista, una perdita di orientamento secondo le categorie comuni di sfondo, primo piano e messa a fuoco. Il nostro corpo diventa parte degli oggetti montani, e la montagna appare come un organismo con cui il nostro sguardo si fonde per la particolare esperienza che abbiamo/otteniamo della sua materialità. Diventa così possibile guardare qualcosa dal punto di vista di una sua parte, con la caratteristica che noi ne siamo annullati. il nostro sguardo verificatore, in cerca di outlines (possibili contorni) si trova estraneo a sè.
Ecco, nell'ultimo periodo penso spesso a questo esempio quando immagino un decentramento della nostra posizione di osservatori e le ricche possibilità che questo processo mette in moto. Possiamo chiamare verosimilmente questi momenti dei passaggi, esperienze attraversate (come through). Il volo di uccello di Giovanni ne è un altro tentativo.

Silent please, silent pieces... Smalto, cemento e tela, 150x150 cm.
Silent please, silent pieces... Enamel, concrete and canvas, 59,1x59,1 in.

18. INTERSECTING TIDAL SAND WAVES
(Dun Sands, River Severn)







[…] ti senti rispondere: “Hai semplicemente incontrato gli spiriti alleati. Possono aiutarti a guarire e a trovare oggetti scomparsi, non avevi mai sentito parlare degli spiriti alleati?”.
E tu di rimando: “Beh, ne avevo sentito parlare, ma non credevo si trattasse di una cosa reale”. E loro: “O no sono proprio reali”.
Un’altra cosa che ti dicono è che lo spirito alleato è un antenato…
… “Defunti che vivono in quella dimensione da noi chiamata, per mancanza di termini migliori, eternità”.
Una cosa è fondersi con il proprio partner, un’altra e il fondersi con i cari defunti di secoli or sono: quando ciò accade si vive la reale dissoluzione dei confini. […]

Conferenza di Terence McKenna, Esalen, febbraio 1992

Dissidente è considerato chi si rifiuta di vedere una realtà imposta, mantenendo il contatto con una realtà vera e molto più ampia.

ricerca, la nostra stessa interrogazione.

Il visibile attorno a noi sembra riposare in se stesso. È come se la nostra visione si formasse nel suo cuore, o come se fra noi e il visibile ci fosse una relazione altrettanto stretta che quella fra il mare e la spiaggia. E tuttavia, non è possibile che noi ci fondiamo con esso, né che esso passi in noi, altrimenti la visione svanirebbe al momento di realizzarsi, per scomparsa o del vedente o del visibile. Ciò che dunque c'è, non sono delle cose identiche a se stesse che, in seguito, si offrirebbero al vedente, e non è un vedente, dapprima vuoto,

che, in seguito, si aprirebbe a esse, ma qualcosa a cui noi potremmo essere più vicini solo palpandolo con lo sguardo, delle cose che non potremmo sognare di vedere "completamente nude", poiché lo sguardo stesso le avvolge, le riveste della sua carne. Qual è il motivo per cui, facendo ciò, esso le lascia al loro posto, per cui la visione che noi ne abbiamo ci sembra provenire da esse, e per cui essere visto non è per esse che una degradazione del loro essere eminente? Qual è questo talismano del colore, questa virtù singolare del visibile, che fa sì che, tenuto in fondo allo sguardo, il visibile sia però molto di più che un correlato della mia visione e che sia esso a impormela come una conseguenza della sua esistenza sovrana? Per quale motivo il mio sguardo non li nasconde avvolgendoli e li svela velandoli?[65]

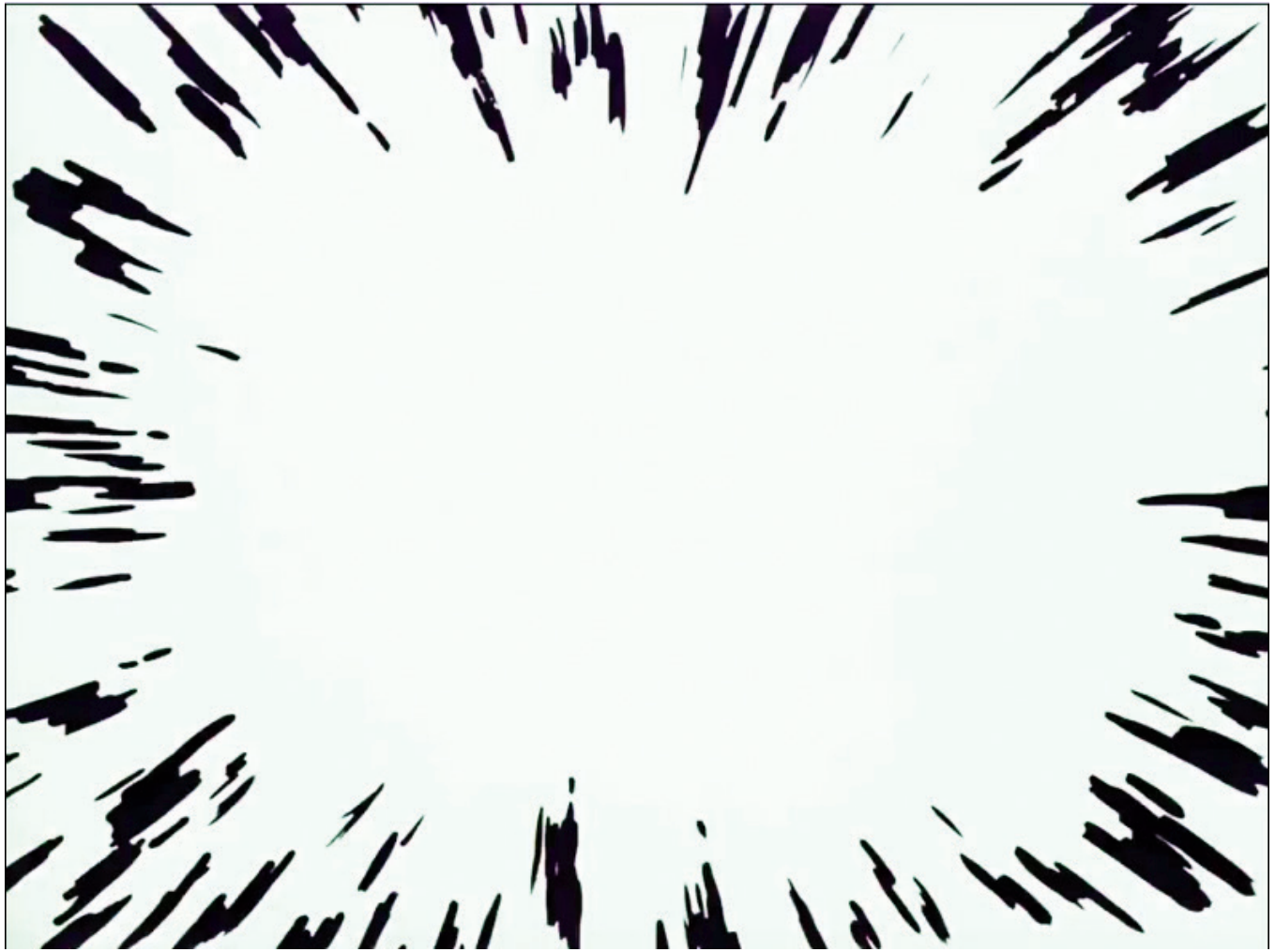
Il vedere

Non credo si possa parlare di uno schema, un modo di vedere le cose.

Il vedere è collegato alla consapevolezza.
Quante volte siamo passati per una via e non abbiamo notato un particolare di un palazzo?

Il vedere è in relazione all'occhio ma è condizionato dal pensiero.
La maggior parte delle volte non vediamo, perché abbiamo già un'idea di cosa vedere.

Mauro Coglio
15 ottobre 2015



freddo, parcheggiamo l'auto, guardiamo il sole tramontare. Le nuvole non costituiscono un deterrente. Anzi, intensificano il dramma, rinchiudono e plasmano la luce. Il tempo molto nuvoloso ha scarso effetto. La luce vi irrompe, formando traccianti e archi fumosi. Anzi, contribuisce allo stato d'animo. Troviamo poco da dirci. Arrivano altre auto, le quali parcheggiano in una fila che raggiunge la zona residenziale. La gente sale per la rampa e arriva sul cavalcavia, portando con sé frutta e noci, bibite fredde, soprattutto quelli di mezza età, gli anziani, alcuni addirittura con seggiole da spiaggia, ripiegate, che aprono sul marciapiede, ma anche coppie giovani, a braccetto lungo il corrimano, con lo sguardo rivolto a occidente. Il cielo assume contenuto, senso, una vita esaltata di narrazione. Le strisce di colore salgono altissime, sembrando a volte scomporsi nelle parti costitutive. Vi sono cieli percorsi da cumuli, leggeri temporali, vaghe strisce di luce. È difficile sapere che fare di fronte a tutto ciò. Alcuni hanno paura dei tramonti, altri decidono di sentirsi esaltati, ma la maggior parte di noi non sa che partito prendere, pronto a entrambe le possibilità. La pioggia non costituisce un deterrente. Anzi, provoca esibizioni di vario ordine, magnifiche sfumature di colore. Arrivano altre auto, altra gente monta arrancando per la salita. Lo spirito di queste serate tiepide è difficile da descrivere. L'aria è pervasa da un senso di aspettativa, che tuttavia non è il brusio ansioso di una folla in maniche corte, da mezza estate, un gioco da spiazzo libero, con precedenti logici, una storia di esiti certi. Questa attesa è introversa, irregolare, quasi riluttante e timida, tendente al silenzio. Che cos'altro proviamo? Vi è certamente timore riverenziale, è tutto timore riverenziale, trascende le primitive forme di timore, ma non è dato sapere se, mentre guardiamo, siamo pieni di meraviglia oppure di terrore, non sappiamo che cosa stiamo guardando né che cosa significhi, non sappiamo se sia un fatto permanente, un livello di esperienza al quale a poco a poco ci adatteremo,

in cui la nostra incertezza finirà con il venire assorbita, oppure soltanto una bizzaria atmosferica, che passerà presto. Le sedie pieghevoli vengono spalancate, i vecchi si siedono. Che cosa c'è da dire? Il tramonto indugia e noi con lui. Il cielo è in preda a un incantesimo, potente e leggendario. Di quando in quando un'auto percorre tutto il cavalcavia, muovendosi lentamente, rispettosamente. Altre persone continuano a salire per la rampa, alcune addirittura in sedia a rotelle, contorte dal male: chi le assiste si china per affrontare il dislivello. Non sapevo quante persone handicappate e indifese ci fossero in città, finché le sere tiepide non hanno portato vere folle al cavalcavia. Le auto passano veloci sotto di noi, venendo da ovest, emergendo dal torreggiare della luce, e noi le guardiamo come in cerca di un segno, come se sulle proprie superfici smaltate esse portassero con sé un residuo di tramonto, un appena distinguibile lucore, un velo di polvere rivelatrice. Nessuno tiene la radio accesa o parla in un tono di voce di molto superiore al mormorio. Aleggia qualcosa di dorato, una dolcezza ceduta all'aria. Ci sono persone che fanno passeggiare il cane, bambini in bici, un uomo con macchina fotografica e teleobiettivo, in attesa di questo momento. Soltanto dopo che il buio è calato, mentre gli insetti friniscono nel caldo, cominciamo lentamente a disperderci, timidamente, cortesemente, auto dopo auto, restituiti al nostro io individuale e difendibile.

Gli uomini in tuta di Mylex sono ancora nella zona, con il loro grugno giallo, a raccogliere i tremendi dati, a puntare contro il cielo e la terra i loro strumenti a raggi infrarossi.

Il dottor Chakravarty vorrebbe parlarmi, ma io ho deciso di tenermi alla larga. Ha una voglia matta di vedere come procede la mia morte. Un caso interessante, forse. Vorrebbe inserirmi ancora una volta nell'analizzatore di immagini, dove collidono particelle cariche, soffiano venti di alta quota. Ma io ne ho paura. Ho paura dei suoi campi magnetici, della sua pul-

CONTRIBUTORS

Davide Calvo
Mauro Coglio
Giulio Delvè
Floriana Giacinti
Elio Grazioli
Roberta Mansueto
Caterina Molteni
Andrea Mondinalli
Adriano Nasuti Wood
Giovanni Oberti
Alexandros Papatanasiou
Denise Solenghi
Bastien Sozeau